

Avviso ai lettori

La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.

Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.

BIBLIOTECA

NAZIONALE

RACC. DRAMM.

CORNIANI
ALGAROTTI

BRAIDENSE

2552

MILANO

G E S U'

ADORATO DA' RE MAGI

Componimento Sagro

PER MUSICA,

Da Cantarsi nell' Oratorio dei R.R.

P. P. della Congregazione

DI

S. FILIPPO NERI

DI VENEZIA.



IN VENEZIA,

MDCCLIX.

Con Licenza de' Superiori.

INTERLOCUTORI.

FEDE.

AMOR DIVINO.

GENTILITA'.

LA MUSICA.

Del Signor Don Matteo Bisso.

PARTE PRIMA.

GENTILITA'.

DA' Regni d' Oriente
Ove in più Seggi, ed in più cori io siedo
Cieca Gentilità, Madre, e Reina;
Sgombra d'error la mente,
Mercè d'un Astro luminoso e strano,
Partii cercando del gran Re ch'è nato,
Re sopra gli altri di poter sovrano.
Vidi Solima, e oh Dio! persa la luce
Dell'amato mio Duce
Nulla rinvenni in quella
Ampia Cittade e bella.
Da Erode intanto,
Ove in Bettleme giace,
Il bramato Signor, tosto mi parto,
Sieguo il cammin fra questi lumi; ed ecco
Di nuovo il mio contento
In quel bel lume, che io piagnea già spento.
Deh lucid'Astro, benedetto, e santo!
Se di sì vago ammanto,
Di luce pellegrina il Ciel t'adorna,
Presto il loco m'addita
Ove con tai prodigi il Ciel m'invita.
Guidami al caro bene,
Mostrami il vago volto,
Ch'è del mio cor la speme,
Ch'è tutto il mio piacer.
Come lo spinge affetto,
Il core a lui rivolto,

A 2

Già

Già balza fuor del petto,
Seguendo il suo pensier.
Guidami ec.

F E D E.

Tergi l'umide ciglia e ti consola
Gentilità diletta,
Il Ciel benigno empie le brame tue:
Non lungi è il loco,
In cui s'adora il grande
Signor, e Padre che in Bettleme è nato;
Contento, e fortunato,
Vedrai ben tosto il tuo desir in quello,
Dolce, amoroso, e bello
Almo sembante, a' cui sospiri senti
Questa che odorosetta
Spira soave aurette,
E' Messaggiera del bel loco ameno,
Dov'ei riposa.

G E N T I L I T À.

Oh me felice appieno!
Ma voi chi siete,
Che al mio cor donate
Così lieta novella?

F E D E.

Quella Donna son'io, che Fè s'appella;
Che nel Seno di Dio
Traffi l'alto Natale,

E che

E che al cieco mortale.
La mente illustra co' bei raggi suoi,
Nè perche io cinga i lumi
Di bianca benda, a me si toglie il vero,
O si nasconde ogni sovran Mistero.
Quanto nel Ciel s'intende,
Quanto nel Ciel si vede,
Se ben non si comprende,
Tutto per me si crede,
Tutto per me si fa.
Il mio saper si spande
Ai popoli, alle genti,
Io mostro quanto è grande,
Coi segni, e co' portenti
Chi pari a se non hà
Quanto nel Ciel ec.

A M O R.

L'Amor io son, quel santo foco, e puro,
Dalle cui belle vampe
Moto prendono e vita
Tutte l'altre virtù. Qual fra le Stelle
Di maggior lume adorno
Splende nel Cielo il Sole,
Tal fra l'altre virtù risplende Amore:
Senza il mio forte ardore
Con merto non si spera,
Con merto non si crede. In van si sforza
La turba passeggiera
Nel cieco Mondo accumular tesori
Di rara pazienza,
D'umiltà, d'innocenza,

A 3

Se

Se dalla face mia vigor non prende;
Vana pel Ciel si rende,
Senza il fuoco d' Amore ogni opra in terra,
E privi d'un tal dono
Anche i stessi prodigi un nulla sono.

Sò che talor si vede

Per gran valor di Fede
Muoversi i Colli i Monti,
Ne' sassi aprirsi i Fonti,
E a nuova Età fiorita,
Tornar già chi passò.

Ma tutti que' portentanti

Son nebbia e fumo ai venti,
Se amor non serba in vita
Quel cor che tanto oprò.

So che talor ec.

GENTILITA'.

Oh Celesti virtudi! oh quale mai
Valor si serba in voi! appien felice
Può chiamarsi quel core
A cui dal Cielo è dato
D'albergarvi in suo sen. Verun timore
Soprenderlo non può; non tristo fato
Può spaventarlo; non acerba sorte:
Lieta mai sempre, e forte
In voi tutt' opra, tutto potete in voi,
Deh se de doni suoi
A chi li chiede non si mostra avara
Vostra bontà gentile,
Sollecita ed umile
Prego che de' suoi don larga mi sia,
E scor-

E scorta e compagnia
Sempre de' passi miei
Sempre de' miei pensier soli voi siate;
Che se pago è di tanto il desir mio
Oh come lieto! oh come
Il nato Rege ad onorar m'invio!
E d'error sciolta, e di gran fiamma accesa
Io più non temo di nimica offesa.
Con sì belle amiche scorte
Non pavento alcun periglio;
Che se duopo è di consiglio
Porto meco amor, e Fè.
Con due lumi così chiari
Fia che il ver la mente impari,
Fia che il cor sagace e forte
D'alto amor s'accenda in me.
Con sì belle ec.

F E D E.

A' tuoi giusti desir
Propizia sempre
Sarò, qual già ti fui non chiesta ancora.

A M O R E.

Qual già provasti Amore
Non ricercato ancor, alle tue brame
Propizio avrai.

F E D E .

Fin dal primiero istante,
 Che appena in Oriente,
 Questa, che or ti precede aurata Stella,
 Del mio favor ti fu cortese, allora
 Alla cieca tua mente
 Del gran portento aperfi
 L'ammirabil cagion ne' gran consigli.
 Della scienza tua sul nuovo lume
 Fù già la luce mia scorta sicura,
 A contemplare il vero,
 Onde il Sovran Mistero
 Nascosto ancora a tante genti e tante
 Apprender tu potevi:
 Senza l'aiuto mio come in te sola
 Sì saggiamente giudicarne? e come
 Senza le occulte mie voci superne,
 Un'ombra solo penetrar poterne?
 Del Cielo è costume
 Parlar coi portenti;
 Ma senza il mio lume,
 Non ponno le genti
 Quell'alta favella
 Comperder quaggiù.
 Sol quella è la Fede
 Che scopre gli arcani,
 E all'alma che crede
 Que' segni sovrani,
 La Fede è sol quella
 Che dà tal virtù.

Del Cielo è costume ec.

AMO-

A M O R E .

Unito al suo bel don in te discese
 Ancora il mio; se in vagheggiar quell'Astro
 Ch'or è tuo Duce, nel tuo cors'accese
 Fiamma di puro foco ardente e pio,
 D'amor fur dono que' soavi moti
 Quell'avidio desio,
 Quegl'impulsi secreti
 Di partir, di cercar il Re novello;
 Erano voci mie, fu mio consiglio
 Sceglier dall'urne avite,
 Fra tuoi tesori, i più pregiati e rari
 Per offrirli al gran Re. Chi mai nel seno
 Sì forte e bel coraggio
 Nel difficil viaggio,
 Se non che amore, a te svegliar potea;
 Chi fu che a te dicea,
 Fuggi da Erode, a Solima t'invola;
 Siegui, siegui l'impresa,
 Solo nel Ciel t'affida; (da.
 Se non che Amore è tuo Compagno e Gui-
 Non mancano ad Amore,
 Portenti a lui sol noti,
 Ma per scoprirsi a un core
 Con dolci interni moti
 Suol favellare ancor.
 Felice è ben ch'intende
 Quel nobile linguaggio,
 E al raggio poi s'accende
 Di quel secreto ardor.

Non mancano ec.

A 5 GEN.]

GENTILITÀ.

Oh Santa Fede! oh Santo amor! dall'alto
 Ben' io m' avvidi, ch' entro me scendea
 La scienza, ed il valore (te
 In ciò che intesi, e in ciò ch' oprai. Non puo-
 Per sua sola virtù salir tant' oltre
 Basso mortale ingegno,
 Nè da se solo uman vigor può tanto.
 Oh quante grazie! oh quanto
 D' ossequio a voi degg' io!
 Se per vostro favore
 A conoscer imparo e ad amar Dio.

A M O R E.

Siegui così la cominciata impresa

De' saggi affetti tuoi;
 Presto avverrà che noi
 A te mostrando il Divino Infante,
 Nell' alta Maestà del suo bel volto,
 Nel Celeste splendor de' suoi bei rai
 Tutta di santo amor ti struggerai.

F E D E.

Ecco la dolce, la felice meta
 Del tuo lungo cammin; ecco l' albergo
 Del Nume pargoletto:
 Già sovra il picciol tetto,
 Ferma il suo corso la lucente Stella,
 E sfavillante e bella,
 Che ivi riposa il gran tesoro addita.

AMO.

A M O R E.

Di sua bontà infinita,
 Qui pose amor l' augusto foglio, e quivi
 Le meraviglie sue ripose amore.
 Ad inebriarti il core
 Di Celesti dolcezze or ti prepara,
 Nel volto santo del Divin fanciullo.

G E N T I L I T À.

Oh me beata! oh quale, a così cara
 Nuova nel petto io sento,
 Soave inesplicabile contento!

Volate affetti miei

Al porto del piacer,
 Cessate acerbi, e rei
 Timori del pensier;
 Che nel bel volto amabile
 Del dolce mio Signor,
 Già si promette l' anima
 Piena di santo ardor
 Diletto e pace.

E tu che in sen mi palpiti,
 O cor per gioia e zel
 Corri sù i labbri a porgere
 Inni di Lode al Ciel
 Lieto, e loquace.

Volate ec.

A 6

FE-

F E D E.

E' giusto il tuo piacer giusta è la lode,
 Ragion vuol che chi gode
 Dei bei doni che il Ciel largo comparte,
 Tutta nel Ciel riffondi
 E la gloria e l'onor. Con sì bell'arte,
 Nuovo merito acquistar puote uman core
 Dal suo gentil Signore,
 Il sommo Dio, che si compiace in voi
 Piover sue grazie, sol per se riserba
 Poca parte di quelle,
 Riconoscenza, e lode, il frutto è vostro.
 Anzi qualor a beneficj suoi
 Grata un'anima ei vide,
 Più generoso in ridonar si è mostro,
 Ma tempo è omai che lieta
 Da Dromedari tuoi tu scenda o amica
 Il gran Nume a inchinar; in te ravviva
 La Fè, l'amore, la speranza, i tuoi
 Più cari affetti, e tutte
 L'altre virtù che nel tuo core han regno
 Con tale omaggio è degno,
 Che da' Mortali Re s'onori, e pregi
 Chi è il Signor de' Signori, il Re de' Regi
 Nel volto lucido
 Del Pargoletto
 Vedrai risplendere
 In dolce aspetto
 Beltà del Cielo.
 Scorgendo il nobile
 Celeste brio,

Di-

Dirai con giubbilo,
 Questo è il mio Dio
 Sotto uman velo,
 Nel ec.

G E N T I L I T A'.

Dal veloce corsier già scesa, e posto
 Il regal fasto in un dovuto obbligo,
 Men corro ad adorar il Divin Sole.
 Ma chi darà parole
 Al rozzo labbro mio,
 Eguali a quel desir, che in sen nutrico
 I miei sensi ad espor?

A M O R E.

Amore amico.
 Eh non pensar con quali accenti, e come
 A sì gran Re tu deggia
 Gli affetti palesar del tuo bel core;
 Pensier sarà d'amore,
 Giunta che tu ne sia al divo Infante,
 Porti sul labbro umile i più bei detti,
 I più divoti affetti,
 Che si potran destar in core amante.
 Ma poi guardar ti batti,
 Quel gentil volto, che fa chiaro il Sole,
 Gli Astri, la Luna, e sì sereno il Cielo,
 E dirmi allor saprai,
 Se d'un ardente Zelo
 Ripieno il cor, secondo il labbro avrai.
 Quel fulgore, che in astro è raccolto,
 Del

Del gran Numes' accende nel volto,
Ed in questo sol bello si fa.
Or tu pensa, s'ei diè tanta luce
Alla Stella che a lui ti fu Duce,
Qual chiarezza al tuo labbro darà.
Quel ec.

G E N T I L I T A'.

Che più si tarda omai? Nel sacro ostello,
Entriám. . . . Ma qual mai luce
Col suo splendido velo,
E mi sorprende, e mi consola insieme?
Santa Fè! Santo Amor! E questo il Cielo?!

F E D E.

Il Ciel non già ma quel beato loco;
Dove riposa in seno
Alla sua bella Madre
Ma Virginella, il pio
Riparator dell'uman seme.

A M O R E.

Pieno di Santo ardir ne vieni meco
Al tuo Signor; ma pria,
Di porre il piè nel fortunato speco,
Qui sulla foglia vogli un guardo al Figlio.
Un ne dona alla Madre, e dimmi poi
Come il cor ti s'accende ai raggi suoi.

Amor Div. Mira il Figlio con la bella
Ca-

Cara Madre Virginella,
Respirare aure d'amor.
Gentil. Nella Madre, e nel bel Figlio
Riverente io volgo il ciglio
E infiammar mi sento il cor.
a 2. Oh d'amor sovrano affetto
Che comincia nel tuo petto
Forte, e dolce a trionfar!
Mira ec.

Ma più lieta, e più vivace
Diverrà sì bella face
Sù nel Cielo
Senza velo
Quel bel volto in vagheggiar.

P A R T E L L

F E D E.

DA sì bella sorgente
Oh quante grazie! Oh quante!
Cara Gentilità sperar tu puoi.

A M O R.

Da sì bel pargoletto, oh quanti doni!
Il tuo affetto sincero,
Ben prometter si puote.

G E N T I L I T A.

Ah' quanto è vero,
Più che ne' lumi suoi fiso i miei lumi,
Più di dolcezza ancora in sen mi piove;
Così leggiadro ei muove
L'amorose pupille,
Che soavi scintille
Sveglia di santo Amor; il ciglio offeso
Benchè resti dal lume
Di que' begli occhi, non perciò m'arresto
Dal rimirare quel Gentil sembiante,
A costo ancor del mio periglio istesso:
Anzi qualor in esso
Io più rivolgo il guardo,
D'amor più avvampo ed ardo.
Il mio piacer rinnovo,

E nuo-

E nuove meraviglie in lui ritrovo.
Miro il Ciglio; oh' qual contento!
Guardo il labbro; oh qual diletto!
Ah! che tutto il pargoletto,
Spira amore, e Maestà!
Solo, oh Dio! mi fa tormento,
Il mirarlo in vil ricetta,
In sì strana povertà.

Miro ec.

F E D E.

Amore, e Maestà son propria dote
Del tuo volto gentile,
Nè tra i Figli d'Adamo
Altro puoi rinvenir a lui simile.
Divin Figliuol di Genitor Divino,
Da fecondo intelletto
Nacque in Cielo ab eterno, e sempre nasce
Viva del Padre sostanzial Immago.
Quant' è di grande, e vago
Sovra l'uman capir in lui risplende,
E tutto è in lui potenza,
Beltà, saper, conoscimento, onore,
Bontà, giustizia; e quanto
E' nel Padre Divin, tutto è nel Figlio;
Perchè d'Essenza eguale
Col suo gran Genitor egl' è un sol Dio.
Or del Divin natio,
Esser sublime a voi nascosto il lume
Sotto corporeo vel, nacque da questa
Pura Vergine Onesta,
A lei serbando intatto il bel candore;

Co-

Come raggio che parte
 Dal Sol, senza turbarne il bel fulgore.
 Tuona in Cielo al Padre in seno,
 Qui nel fieno
 E scherza e ride:
 Chi mai vide un pargoletto,
 Uomo insieme, e Nume e Re.
 Di vendetta ei già fu Dio,
 Or con pio
 Nome diletto
 Che si chiami, ei si compiace,
 Dio di pace e di mercè.

Tuona ec.

A M O R E.

Non ancor la grand'opra
 Tutta t'è chiara, ti rimane ancora
 Molto a saper di questa
 Impresa sovrumana: Amor fu il primo
 Artefice gentil a pietà mosso
 Degli infiniti mali,
 Che a miseri mortali
 Il primiero apportò fallo d'Adamo.
 Pria de' secoli Amore
 In sua mente ordinò, scelse, e prescrisse,
 Il Sacrificio, il Sacerdote, e l'Ara;
 Onde placato il Cielo
 All'Uom tornasse la perduta pace.
 Quindi con la sua face
 Giunta nel tempo la stagion prescitta,
 Del puro Sangue intatto
 Di questa Verginella

For-

Formò le membra del Bambin Celeste.
 Tu non stupir di queste
 Mendiche spoglie, ove s'invoglie; o strano
 A te non sembri il vile albergo, dove
 Nacque e riposa il Divin pegno; Amore
 Che l'impresa ideò, cominciar vuole
 Le prove a discoprir del tuo valore
 Di reggia Corte sprezzò l'onore,
 E fè sua sorte nascer pastore,
 Ch' il Gregge misero venne a salvar.
 Ma poi pretende con tanto amore
 Da chi l'offende, pentito il Core,
 E sol desidera vederfi amar.
 Di reggia ec.

G E N T I L I T A'.

Che intesi mai! qual mai stupore! e quale
 Arcana veritade a me si scopre!

F E D E.

Or di tali, e tant'opre,
 Ben poco prezzo all'uman cor si chiede.

A M O R E.

Basta al Nume cortese Amor e Fede.

G E N T I L I T A'.

Se amor, se Fede, da me cerca Iddio,
 La mia Fede, il mio Amor a lui rivolgo.

Tutti

Tutti nel sen raccolgo
 Gli affetti miei, e in questo don, che io reco
 Io tutti li consacro al suo gran core.
 Santa Fè, Santo Amor, voi li porgete.
 Al gran Monarca e pio;
 Così al dolce mio Dio
 Saran più grati questi doni miei,
 Per la destra gentil che a lui li porge.
 Già ridente in me sorge
 La bella speme della sorte mia,
 Ma temo che non sia,
 Falsa lusinga dell'ardito core:
 Mentre ben chiaro io veggio,
 Che assai più si conviene al mio Signore.

Sento svegliarsi in me,
 Un certo non sò che,
 Tutto m'ingombra il cor
 Erà tema, frà piacer, gioja, e spavento.
 E Fede? Amor? cos'è!
 Dillo mio cor, se il sai.
 Ahi! mi risponde il cor,
 Io godo a tal pensier, e in siem pavento

Sento ec.

F E D E.

Scaccia il timor, tutto sia gioja, e tutto
 Spiri dolcezza in te. Piacquero al Nume.
 Gli offerti Doni, ed in ciascun di questi,
 Divoto affetto Umano,
 Ammirerà nascosto un grande Arcano.
 Nell'oro splenderà quel gran potere,
 Che il pargoletto Dio,

Ha

Ha come Re; l'incenso
 Discoprirà quel Sacerdozio eterno
 Che in lui si cole; nella mira poi
 Sarà chiara l'Immago
 Di quell' Augusto fasso,
 Che un giorno accoglierà sue fredde mem-
 Ma qual mi si rimembra (bra;
 Oggetto di dolor. -- Ah nò si tolga
 In giorno così lieto,
 Del dì funesto la memoria amara.
 Or tutto si rivolga
 Il tuo cor, la tua mente al bel bambino;
 E dal suo volto, e da' suoi moti impara,
 Ciò che palesa il suo parlar Divino
 Sui labbri de' Profeti,
 Parlò gran tempo il Cielo;
 Ma sotto oscuro Velo
 Al Mondo favellò.
 Ne' dì novelli, e lieti
 Or parla Dio nel Figlio,
 E scopre il suo consiglio
 Che tanto all'Uom celd.

Sui labbri ec.

A M O R E.

Così nel gran Messia,
 Ecco tutti adempiuti
 I sagri detti degli Antichi Padri.
 Già gode la Giudea,
 Vagheggiando il leon a lei promesso:
 Venner dall'Oriente
 Con ricchi doni ad adorarlo i Regi,
 Ma

Ma di sì cari pregi,
 Onde il bambin s'adorna, e il Mondo gode,
 Solo paventa Erode,
 Che il suo regno da lui tolto non sia.
 Ah! io ben so la ria

Furia, che il sen ti scuote,
 O scelerato Re; l'Inferno teme
 Già i suoi danni venturi,
 Da così tristi auguri;
 Onde ne freme e d'ira il cor t'accende;
 E per l'empia tua destra

I suoi timori assicurar pretende.

Frema pur l'Inferno irato,
 Che giammai non scorderà
 Fortunato il suo fuor.

Che se un dì morir vedrà
 L'innocente almo Signore,
 Dovrà allor con più rossore
 Paventarlo vincitor.

Frema &c.

F E D E.

Di sì nobil vittoria,
 Tutto verrà nel Uomo il dolce frutto,
 Poichè il Re della gloria,
 Col suo morir l'Inferno avrà distrutto.

A M O R E.

Oh! come allor, vittorioso amore
 Trionferà nell'alme,
 Redente appien dal prezioso Sangue!

F E.

F E D E.

Oh quante! Oh quante palme
 Io coglierò trà Martiri di Cristo!

A M O R E.

Qual glorioso acquisto,
 Io pur farò di tanti,
 Tra sacri chiostri, e fra remote selve
 Seguaci di Gesù, fedeli Amanti!

G E N T I L I T A'.

Ah presto venga il caro tempo il giorno!
 Che dell'Inferno a scorno,
 Veggian nel Mondo sfavillar lucenti,
 Mercè del mio Signor, sì bei portenti!

F E D E.

Presto verrà: tu in tanto
 Il gran Mistero adora.

A M O R E.

E con voci di gioja,
 A noi compagna sì gran Nume onora.

CO-

C O R O .

Di così chiaro giorno,
 La Gloria, e il bel conforto
 Porti la Fama intorno,
 Dall' Occidente all' Orto,
 Dall' Aquilone al mar.
 E da sì dolce amore
 Del Pargoletto Nume,
 Divoto l' Uman core,
 Di Fede un maggior lume,
 Ardisca di sperar.

F I N E .

F E D E .

A noi compagna si gran lusinga.